VERBANIASETTANTA. POLITICA E SOCIETA'

Foglio virtuale di informazione e controinformazione

Dicembre 2015-gennaio 2016 n. 1/2016

VERBANIASETTANTA è un foglio virtuale di informazione e dibattito del Centrosinistra verbanese. All'indirizzo info@verbaniasettanta.it possono essere inviati contributi, riflessioni, testi, nuovi indirizzi di posta elettronica.

PER NON RICEVERE VERBANIASETTANTA ED ESSERE CANCELLATI DALL'INDIRIZZARIO, È SUFFICIENTE RISPONDERE CON LA SCRITTA"CANCELLA" A QUESTA E-MAIL O AL RECAPITO info@verbaniasettanta.it

---

ESTERNALIZZAZIONE DEL CREMATORIO: VANTAGGI, SVANTAGGI E VOLONTA' POLITICA di Diego BRIGNOLI, Giuseppe GRIECO, Claudio ZANOTTI

Pubblicato il 17 gennaio 2016 da Redazione

Quali sono i vantaggi per il Comune, se accettasse la proposta di "finanza di progetto" avanzata dai privati? Liberarsi di ogni problema tecnico-gestionale legato al forno; risparmiare le risorse finanziarie necessarie per le manutenzioni straordinarie e programmate; offrire ai cittadini spazi più adeguati (raddoppio della "sala del commiato"). Quali gli svantaggi? Perdere 100/150.000 € all'anno di entrate; infliggere al quartiere di S. Anna emissioni in atmosfera per un numero di cremazioni doppio, triplo o quadruplo rispetto a quello attuale; perdere per 20 o 30 anni la disponibilità degli spazi e degli impianti cimiteriali oggetto della concessione. E' solo una questione di scelte.

E' stata molto deludente l'assemblea pubblica organizzata dal Consiglio di Quartiere di Pallanza-S.Anna sul progetto dell'Amministrazione Comunale di esternalizzazione del forno crematorio situato all'interno del cimitero della frazione. Infatti, nonostante le attese, dal dibattito non sono emerse quelle informazioni che sino ad oggi sono mancate e che sono indispensabili per formarsi un'equilibrata opinione.Cerchiamo comunque di raccogliere e organizzare gli scarni elementi scaturiti (e quasi "rubati") dal confronto tra cittadini e Amministrazione.

1. La procedura di esternalizzazione avviata dalla Giunta Comunale origina da una proposta di "finanza di progetto" avanzata da un'impresa ossolana ben radicata nel settore (in Piemonte ha realizzato e gestisce i forni crematori di Domodossola, Trecate e Acqui Terme) e attiva anche sul piano nazionale. Della proposta, depositata in Comune alla fine di giugno, non si sa quasi nulla e su di essa l'Amministrazione non intende fornire alcuna informazione, poichè i suoi contenuti saranno alla base del bando di gara.
2. Dal dibattito e dalle risposte dell'Amministrazione ai quesiti posti durante l'assemblea è emerso che:

– la proposta presentata a giugno prevede un ampliamento e/o rifacimento degli spazi della cosiddetta "sala del commiato", che dovrebbe essere raddoppiata, e l'affiancamento all'impianto esistente di un nuovo forno, con potenzialità di trattamento molto superiori (di quanto superiori, non si sa); il privato realizza impianti e strutture edilizie, che gestisce direttamente e in piena autonomia per un periodo compreso tra i venti e i trent'anni, al termine del quale i beni torneranno al Comune;

– il forno oggi funzionante è autorizzato dalla Provincia per un massimo di 6 cremazioni giornaliere (indicativamente 1.800 all'anno), ma di fatto ne vengono effettuate meno (in media 4, per un massimo di 1.200/1.300 trattamenti annui, di cui 200 riguardano cittadini verbanesi deceduti;

– l'attività di cremazione genera per il Comune un utile netto di 250/290.000 € annui;

– il Comune non intende più farsi carico degli aspetti gestionali, finanziari e tecnici di un impianto di cremazione; ciò significa in concreto che il personale attualmente addetto al forno (due persone) non verrà sostituito, che nessuna risorsa economico-finanziaria sarà investita per mantenere in piena efficienza e per ammodernare l'impianto (manutenzione straordinaria), che non ci saranno figure professionali tecnico-impiantistiche di profilo elevato pagate direttamente o indirettamente dal Comune;

– con l'esternalizzazione il Comune perderà i 250/290.000 €/anno di utile, compensati da un corrispettivo di concessione versato dal vincitore della gara che viene stimato – non si sa in base a quali criteri – in 100/150.000 €, mentre i cittadini di Verbania potranno godere di tariffe di cremazione ridotte (rispetto a quelle attuali? oppure rispetto a quelle che saranno applicate dal gestore privato ai non residenti?);

– se il Comune non cedesse in concessione il proprio impianto, nessun privato potrebbe realizzarne uno nuovo, né in provincia di Verbania né in provincia di Novara; le legge regionale n. 15 del marzo 2015 prevede infatti (leggi qui, pag. 31-32) che l'apertura di un**nuovo** impianto è autorizzata soltanto per un bacino non inferiore a 500.000 abitanti e a non meno di 50 km da altro impianto già esistente (tra Verbania e Novara per 500.000 abitanti operano invece già quattro crematori – Domo, Trecate, Verbania, Novara – con una potenzialità complessiva che è oggi di circa 12.000/13.000 cremazioni/anno)

3. E' rimasto inevaso l'interrogativo di fondo: quante cremazione saranno effettuate nel nuovo impianto esternalizzato, che potrà fare affidamento su due linee (quella attuale sino a dismissione e quella nuova)? Eppure si tratta di un dato essenziale e indispensabile per almeno due motivi: il primo riguarda le dimensioni del *business* che il privato si candida a gestire al posto del Comune; il secondo chiama in causa le ricadute ambientali di un'attività di cremazione che si realizza all'interno di uno dei più popolosi quartieri della città.

4. A questo interrogativo si può tentare di rispondere ragionando sull'autorizzazione che deve essere posseduta da chi gestisce un'attività di cremazione. Quella attuale (max 6 trattamenti/giorno, dunque 1.800/anno) in capo al Comune è legata alle caratteristiche dell'impianto e del servizio tradizionalmente erogato: un servizio a forte caratura "pubblica", non lucrativo, volto cioè a soddisfare prioritariamente le richieste della popolazione residente e di quella dei Comuni della nostra area territoriale. E infatti a 6 cremazione/giorno non si è mai arrivati, bastandone mediamente 4 per rispondere alle richieste dell'utenza. Se il nuovo forno che il privato si è impegnato a realizzare avrà caratteristiche analoghe a quelle degli impianti che questo stesso privato gestisce da qualche anno a Domodossola (2500/2700 cremazioni/anno) o a Trecate (6000/7000), potrà richiedere alla Provincia un'autorizzazione per un numero di cremazioni corrispondente alla potenzialità dell'impianto (nel caso di Verbania, da 10 a 20 trattamenti al giorno, dunque da quasi tre fino a cinque volte il numero di cremazioni oggi effettivamente eseguite). Tenuto conto che una cremazione viene fatta pagare circa 450 € e che il Comune di Verbania oggi introita circa 500.000 €/anno, un nuovo impianto analogo a quello di Domo darebbe ricavi per 1,2 milioni e uno come quello di Trecate 2,7 milioni.

5. E' evidente che, a gara conclusa, ci troveremo di fronte non più a un servizio a forte caratura pubblica, non lucrativo e legato prevalentemente alle esigenze della popolazione del territorio, ma a un servizio molto lucrativo rivolto a un utenza quasi totalmente esterna al territorio del Verbano. Quali sono i vantaggi per il Comune? Liberarsi di ogni problema tecnico-gestionale legato al forno; risparmiare le risorse finanziarie necessarie per le manutenzioni straordinarie e programmate; offrire ai cittadini spazi più adeguati (raddoppio della "sala del commiato"). Quali gli svantaggi? Perdere 100/150.000 € all'anno di entrate; infliggere al quartiere di S. Anna emissioni in atmosfera per un numero di cremazioni doppio, triplo o quadruplo rispetto a quello attuale; perdere per 20 o 30 anni la disponibilità degli spazi e degli impianti cimiteriali oggetto della concessione.

6. E' possibile mantenere i vantaggi ed evitare gli svantaggi facendo scelte diverse da quella avviata dall'Amministrazione a novembre? Se il Comune mantenesse la gestione diretta del crematorio e investisse su un suo ripotenziamento (funzionale anche solo ad eseguire effettivamente le 6 cremazioni al giorno autorizzate ma solo parzialmente effettuate oppure portando l'autorizzazione a 8 cremazioni), genererebbe ricavi sufficienti per sostenere gli investimenti (ripotenziamento del forno e raddoppio del "commiato"), contenendo ampiamente le emissioni e conservando la disponibilità/proprietà di spazi e impianti cimiteriali. Risultati analoghi si potrebbero ottenere anche con una esternalizzazione mirata e governata dall'Amministrazione, che potrebbe mettere a gara la gestione dell'impianto (con rinnovo dell'impianto e ampliamento del commiato) vincolandola però a un numero massimo di cremazioni (6 o 8 al giorno).

Insomma, il problema non è di natura tecnica, ma di volontà politica. Che è però difficile da esercitare, se sul tavolo della discussione mancano gli elementi per un'accurata disamina di una questione tanto complessa quanto delicata.

IL FORNO CREMATORIO TRA ESTERNALIZZAZIONE E REFERENDUM di Giuseppe GRIECO e Claudio ZANOTTI

Pubblicato il 10 gennaio 2016 da Redazione

La vicenda del forno crematorio solleva numerosi e legittimi interrogativi e reclama un approfondimento maggiore e un sovrappiù di analisi: solo così la diatriba tra "esternalizzatori" e "internalizzatori" potrà essere ricondotta alla sua sede propria, che non è quella ideologica e neanche quella di una pur legittima contrapposizione di schieramento, ma quella di una meditata ed esaustiva ponderazione di tutti gli elementi (tecnici, finanziari, economici, gestionali) in gioco. Solo così sarà possibile giungere a una decisione solidamente fondata e largamente condivisa.

La prosecuzione della raccolta di firme per l'indizione del referendum comunale e la serata organizzata dal Consiglio di Quartiere di Pallanza-S. Anna mantengono vivo l'interesse dell'opinione pubblica sulla decisione dell'Amministrazione di "esternalizzare" e privatizzare il servizio di cremazione, da sempre gestito direttamente dal Comune con l'impianto situato nell'area del cimitero di Pallanza. Al di là della contingente dialettica di schieramento tra favorevoli e contrari, la vicenda solleva almeno due interrogativi: il primo, di carattere generale, sull'opportunità o meno di esternalizzare o privatizzare servizi pubblici locali; il secondo, più specifico, sull'opportunità di esternalizzare il forno crematorio.

Esternalizzare sì, esternalizzare no: un po' di storia. Sull'esternalizzazione dei servizi il Comune di Verbania non ha mai assunto posizioni pregiudiziali e/o ideologiche, ma ha agito valutando caso per caso i *pro* e i *contro* secondo logiche di efficacia e appropriatezza. Spesso la scelta si è rivelata convincente, talvolta meno. A metà degli anni Sessanta (e sin quasi alla fine

del secolo scorso) il Comune ha affidato a privati due grandi servizi come la raccolta dei rifiuti (a *IGM*) e la distribuzione del gas metano (a *Padana gas*), mentre negli anni Settanta ha scelto di gestire attraverso una società pubblica (*Aspan*) il trasporto pubblico locale (sino ad allora totalmente in mano ai privati) e lo smaltimento dei rifiuti (forno inceneritore di Mergozzo). Nel 1980 ha invece deciso di trasferire dal Consorzio Basso Toce (ente pubblico) a una società "mista" pubblico-privato (*Saia sp*a) la realizzazione di aree industriali attrezzate nel Piano Grande e nell'ex Cartiera di Possaccio (successivamente in altre zone del Vco e del Novarese). Gli anni Ottanta hanno visto crescere la forma della società "mista" tra Comune e imprenditori privati:*S.P.V. srl* ha rilevato le reti idriche di Pallanza (prima in mano privata) e di Intra (gestione diretta comunale) e successivamente l'impianto di depurazione e la rete fognaria;*Urbeduemila* ha tentato con scarso successo di avviare l'informatizzazione dei Comuni del Vco; *FinVer* s'è occupata, con esiti fallimentari, di realizzare la trasformazione e la riqualificazione urbanistica ed edilizia della Sassonia; la *Lido Suna srl* ha gestito piscina e spiaggia a Suna. Gli anni Novanta e Duemila hanno visto un rientro in grande stile del Comune (attraverso sue società) nella gestione del ciclo dei rifiuti (*ConSer Vco spa*) e del ciclo idrico (*Acque Nord srl,* ora *Acqua Novara Vco spa*), mantenendo con *Vco Trasporti srl* il settore del trasporto pubblico locale. E' stato invece esternalizzato il servizio di refezione scolastica (a *Sodexo*, ora a *Elio*r), così come continua a essere in mano a privati (la legge nazionale vieta in questo settore l'affidamento diretto) l'appetitoso servizio di distribuzione del metano (*Molteni spa*). Sempre a diretta gestione comunale è stato il remunerativo servizio della *Farmacia* di Intra, nonostante le numerose sollecitazioni normative a vendere per fare cassa.
Un storia lunga cinquant'anni consegna agli amministratori di oggi almeno tre insegnamenti: la scelta di esternalizzare o meno va ponderata caso per caso; un servizio prima esternalizzato può essere poi motivatamente internalizzato e viceversa; lo strumento della società "mista" non funzione o funziona male (il socio privato mette sempre, e comprensibilmente, al primo posto il proprio lucro): per questa ragione la gara a "doppio oggetto" per trovare un socio privato a ConSer Vco non andrebbe fatta.

Esternalizzare il forno crematorio? Ad oggi purtroppo i dati in possesso sono piuttosto frammentari e dunque insufficienti perchè i cittadini possano formarsi un'opinione in merito.
La cosa non va bene e si può solo sperare che nelle prossime settimane il flusso delle informazioni si intensifichi e migliori.
Una prima considerazione emerge dall'analisi dei numeri del fenomeno della cremazione. L'impianto di Verbania effettua 1200/1300 cremazione annue, che riguardano in piccola parte cittadini residenti in città (poco meno di 200): un numero di scarsa rilevanza, se commisurato ai trattamenti annui (15%), ma che è comunque pari al 50% delle persone che annualmente muoiono a Verbania. Poiché nelle carte di cui si è discusso in Consiglio Comunale si parla di raddoppio della linea oggi esistente, è tutt'altro che irrilevante stabilire di quanto aumenterebbero i trattamenti rispetto ai 1200/1300 attuali; è probabilmente irrealistico sul piano tecnico-gestionale (ma la cosa andrebbe verificata nel merito) ipotizzate che raddoppio della linea significhi raddoppio del trattamenti (2500/anno), ma neppure si può pensare, in termini di ritorno dell'investimento, che a linee raddoppiate il forno continui a funzionare con una linea per volta. Ipotizzando che il raddoppio della linea attuale porti a un incremento del 50/70% delle cremazioni, il nuovo impianto supererebbe abbondantemente le 2000 cremazioni/anno, di cui meno del 10% riguardanti i residenti. Saremmo di fronte a una vera e propria operazione imprenditorial/commerciale, legata sì ai nostri Servizi Cimiteriali per l'elevata percentuale dei residenti (almeno la metà, ma il trend potrebbe essere in crescita) che scelgono la cremazione, ma totalmente svincolato da essi per le imponenti dimensioni economiche e commerciali della cremazione che la costruzione di un impianto a due linee di fatto realizzerebbe.

E' stata ben considerata questa profonda trasformazione in senso imprenditorial/commerciale del servizio di cremazione, in relazione alle caratteristiche e alla funzione (non commerciale ma di fondamentale servizio pubblico) dei Servizi Cimiteriali? Proprio la previsione di una sempre più accentuata divaricazione tra l' "osso" dei servizi cimiteriali rivolti ai residenti (i servizi ordinari legati alla gestione di breve, medio e lungo periodo di inumazioni/esumazioni e la

manutenzione ordinaria/straordinaria dei nove cimiteri) e la "polpa" del raddoppiato impianto di cremazione (rivolto in maniera quasi esclusiva a non residenti) non potrebbe consigliare il mantenimento di una gestione unitaria e internalizzata in grado di assorbire il grande squilibrio economico delle due attività, evitando di dare la sensazione che dove ci sono margini economici elevati e sicuri arriva il privato e dove ci sono le rogne e le spese resta il Comune?

A sostegno della bontà della proposta di esternalizzazione/privatizzazione vengono addotte ragioni tecniche, gestionali, economiche e finanziarie, che vengono illustrate neldocumento finale approvato dal Consiglio Comunale: la crescente complessità tecnica dell'impianto e del trattamento dei fumi; la mancanza di personale specializzato nella supervisione e nella manutenzione del forno; il futuro pensionamento degli operatori attualmente addetti all'impianto e i vincoli di legge sulle nuove assunzioni di dipendenti comunali; il costo degli interventi di manutenzione straordinari necessari per mantenere in buona efficienza l'attuale forno (realizzato nel 2004); le conseguenze negative sul Patto di Stabilità interno di un eventuale investimento a carico del Comune. Alcune di queste ragioni hanno una loro forza e meritano di essere seriamente considerate. Per questo sarebbe opportuno che i punti a sostegno dell'esternalizzazione, richiamati in maniera sintetica nella deliberazione, venissero singolarmente dettagliati e motivati, con particolare riferimento ai contenuti tecnici ed economici dei progetti di manutenzione straordinaria dell'attuale impianto, (ipotesi che l'Amministrazione ha preventivamente scartato) e alle ricadute finanziarie e di bilancio della loro esecuzione.
Di converso, tra le ragioni di coloro che si oppongono alla esternalizzazione non vanno trascurate quelle di natura ambientale, legate alle ricadute che un impianto raddoppiato rispetto a quello attuale genererebbe in una quartiere così densamente abitato come quello di Sant'Anna.

Insomma, la vicenda del forno crematorio solleva numerosi e legittimi interrogativi e reclama un approfondimento maggiore e un sovrappiù di analisi: solo così la diatriba tra "esternalizzatori" e "internalizzatori" potrà essere ricondotta alla sua sede propria, che non è quella ideologica e neanche quella di una pur legittima contrapposizione di schieramento, ma quella di una meditata ed esaustiva ponderazione di tutti gli elementi (tecnici, finanziari, economici, gestionali) in gioco. Solo così sarà possibile giungere a una decisione solidamente fondata e largamente condivisa.

MUSEO DEL PAESAGGIO. UN PROGETTO, UNA PROVOCAZIONE di Stefano RONDO (*)

Pubblicato il 7 gennaio 2016 da Redazione

1 – IL MUSEO DEL PAESAGGIO

Non tutti sanno che l'edificio sede del museo del Paesaggio di arti archeologiche, pittoriche e scultoree di Verbania, sito in via Ruga a Pallanza è un edificio barocco del XVII secolo denominato "palazzo Viani". L'edificio si sviluppa su tre livelli: piano interrato, piano terra, piano primo, oltre che di un piccolo spazio al livello sottotetto. Le caratteristiche costruttive richiamano immediatamente l'epoca di realizzazione di Palazzo Viani: murature perimetrali in muratura mista di pietrame e mattoni di elevato spessore, solai intermedi con orditura primaria e secondaria (travi principali e correnti) in legno. Le pareti esterne sono intonacate e tinteggiate e le aperture esistenti (porte e finestre) sono arricchite con elementi decorativi quali riquadri e davanzali in pietra. La copertura presenta le orditure principale e secondaria in legno e manto di copertura in coppi.

L'immobile di palazzo Viani, come si può intuire dalla sua collocazione all'interno del borgo storico, dal suo aspetto esteriore e dall'epoca di edificazione è di rilevante valore architettonico

e culturale. Esso raccoglie al suo interno tre collezioni: pittura, scultura, e archeologia. Per le principali opere della collezione di pittura si citano autori come diAchille Tominetti, Arnaldo Ferraguti, Giuseppe Palanti, Guido Boggiani , Leonardo Dudreville, Luigi Litta, Mario Tozzi, Siro Penagini, Sophie Della Valle di Casanova Browne. Per le principali opere della collezione di scultura si citano autori come di Arturo Martini, Giulio Branca, Paolo Troubetskoy. Per le principali opere della collezione di archeologia si ricordano i corredi tombali provenienti da Ornavasso facenti parte di una piccola comunità di Leponti.
Tale ricchezza espositiva ed il valore delle opere, degli autori e della storia che le opere d'arte rappresentano, fanno del Museo del Paesaggio di Verbania un impressionante polo di attrazione culturale a livello nazionale. Si capisce dunque l'interesse che esponenti di fama nazionale ed internazionale hanno avuto per il museo (tra gli altri Vittorio Sgarbi e Philippe Daverio, solo per citarne alcuni). Scrivo queste righe in virtù della mia esperienza come consigliere del museo tra il 2012 e il 2014. Un'esperienza che mi ha permesso di capire quale importanza potrebbe rappresentare una realtà come quella del museo del Paesaggio per la nostra città, e che mi ha ispirato a lavorare per vederne un possibile sviluppo.

Il museo ad oggi è formato da tre sedi: la sede principale, sita appunto presso Palazzo Viani, dove trovano collocazione le collezioni di scultura, pittura, e archeologia; la seconda, presso Palazzo Biumi, distante circa 300 m, dove attualmente si trova la collezione di arte sacrale, la sala tattile con le opere di Gino Cosentino e in cui sono presenti alcuni locali vuoti (la sede viene aperta solo su richiesta); la terza, presso Casa Ceretti a Intra in via Roma, fruibile per l'esposizione di mostre temporanee ed attualmente chiusa al pubblico e oggetto di un'ipotesi di acquisizione da parte del Comune. Il museo attualmente occupa come vetrina promozionale anche il locale di palazzo Pretorio conosciuto come "ex casa della gomma".

Si capisce come, causa la cronica carenza di risorse finanziarie, le tre sedi non consentano al museo di poter attuare una politica centralizzata, con una limitazione dei costi gestionali (personale a servizio di sedi staccate, manutenzione, servizi, ecc.), con un conseguente aggravio di bilancio. Da qui, la mia profonda convinzione che sia necessaria un'attività di riordino dell'intera attività museale destinando un'unica sede al suo sviluppo e alla sua attività: palazzo Viani. Il palazzo è stato oggetto di recenti lavori di restauro per risolvere la sua inagibilità: sono stati infatti da poco completati gli imponenti lavori di rifacimento del tetto del palazzo, tramite un finanziamento europeo transitato al Comune attraverso la Regione).

Ciò è certamente un bene, ma non è tuttavia sufficiente. Parrebbe infatti che siano necessari, prima di riaprire la storica sede del museo, altri lavori interni di manutenzione e rifacimento, ed inoltre non porrebbe una soluzione definitiva alle annose questioni legate alla gestione del museo. Si pensi ad esempio solo agli archivi e ai magazzini del museo, stracolmi di opere d'arte che non è possibile visitare per l'obiettiva carenza di spazio espositivo e che costituiscono un patrimonio negato alla comunità. È necessario attuare una politica molto più decisa ed aggressiva, che avrebbe come obiettivo l'inserimento del museo del Paesaggio nella strategia di rilancio di Verbania ed in particolare del quartiere di Pallanza.

Ciò che segue sono alcune proposte per il riassetto delle attività museali, che il mio studio ha elaborato alcuni anni fa, e che possono essere ancora oggi valide per uno spunto di riflessione ad ampio raggio. L'idea principale, che consentirebbe di sopperire a molti dei problemi citati pocanzi, sarebbe quella di accorpare alla sede principale di palazzo Viani la porzione adiacente di edificio occupata dalla scuola Guglielmazzi. Questa operazione avrebbe come risultato la creazione di un unico fabbricato all'interno del nucleo storico edificato a destinazione d'uso museale, con conseguente comodità di fruizione, agevolezza nel raggiungimento e soprattutto razionalità nelle attività museali che si svolgerebbero all'interno di un'unica struttura, ampliata ed allargata, dove potrebbero trovare collocazione anche le opere collocate a palazzo Biumi e buona parte di quelle contenute nei magazzini, oltre che le mostre temporanee e diversi spazi servizi. L'evidente vantaggio deriverebbe dall'attrazione che il museo, così organizzato, potrebbe risvegliare nei confronti dei visitatori che sarebbero messi in condizione di potere

visitare in un solo luogoquattro differenti tipologie di collezioni, oltre che poter trovare mostre temporanee, eventi, ecc. Il tutto a favore di un guadagno dovuto all'aumento di visite.

Tale progetto, se attuato, comporterebbe diverse criticità, superabili, dovute principalmente allo spostamento di una scuola primaria dalla sua attuale sede. Servirebbero, per questo motivo, uno slancio di coraggio e di fiducia, elementi che, fino ad oggi, comune e museo probabilmente non hanno avuto, ipotizzando ed attuando le soluzioni ibride di due sedi a metà (scuola Cadorna e palazzo Biumi / scuola Guglielmazzi e palazzo Viani). L'annessione della scuola risulta, a mio modo di vedere, necessaria per fornire al museo gli spazi necessari all'espletamento del servizio a cui esso è votato, rivisto in chiave moderna, e consentirne un suo futuro potenziamento, sviluppo ed ampliamento.

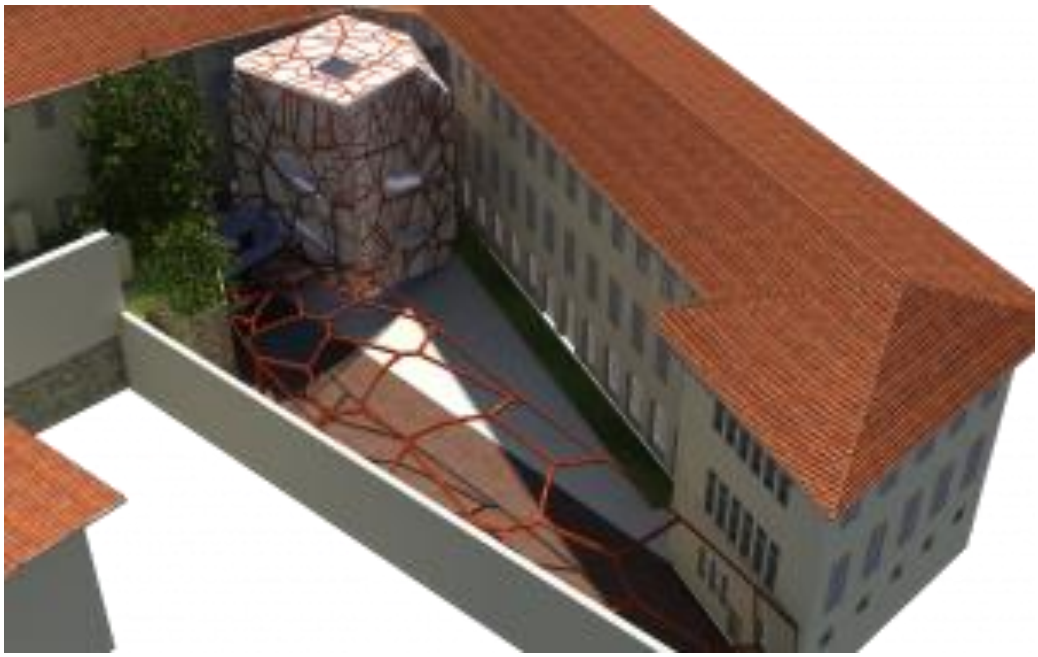
"L'armonia sta nelle differenze. Edificare è un processo dinamico, il paesaggio urbano è fatto per cambiare e la gente è di mentalità più aperta di quanto spesso si creda".

1. *Libeskind*

2 – IL DISEGNO URBANISTICO

Il perseguimento di questo obiettivo avrebbe una valenza non solo all'interno della sfera dell'edificio e delle attività museali che si svolgerebbero all'interno, ma investirebbe il carattere urbanistico sia dell'isolato sul quale insiste la sede del museo del Paesaggio, sia, più in generale, quello del quartiere di Pallanza.

All'interno della corte insita tra palazzo Viani e la scuola Guglielmazzi infatti esiste uno spazio dimenticato e mai vissuto dagli abitanti (attualmente adibito a parcheggio) che potrebbe essere restituito alla città ed a una fruizione pubblica: una piazza. Quella che nel mio immaginario amo definire "piazza Antonio Massara" (l'illuminato fondatore del museo): una piazza protetta, su due livelli, inscritta dal museo e dall'attuale scuola, dove le persone potrebbero recarsi a qualsiasi ora del giorno e della notte, e che collegherebbe via Ruga con via Albertazzi. Una piazza con un ampio ingresso e di dimensioni notevoli: circa 1400 mq totali. Pari, e forse più, rispetto piazza San Leonardo e poco più estesa della zona pedonale di piazza san Giovanni, entrambe poco distanti. Insomma un'area indispensabile per il quartiere di Pallanza che, cercando la sua rinnovata vocazione vitale, potrebbe contare su di un nuovo "quadrilatero delle piazze" che ad anello collega piazza San Leonardo, piazza San Giovanni, piazza Garibaldi e la nuova piazza Massara.



Un luogo pregnante per la città, dove già ora sono collocate due chiese, il palazzo di città, il porticciolo, il lungolago, il carcere, la scuola di polizia e, poco più defilate, villa Giulia e villa Olimpia. La presenza del rinnovato museo non farebbe altro che rinvigorire la forza di questi luoghi, dando una spinta turistica necessaria, e che per molti anni è stata assente, nella citata parte di città. Piazza Massara sarebbe dunque attraversabile da un lato all'altro e attrezzabile per manifestazioni diurne e notturne; rappresenterebbe inoltre un luogo di ritrovo in seguito all'inserimento della caffetteria e degli internet point all'interno del museo (oggi assenti). Una piazza che simbolicamente completerebbe la cerniera delle piazze del quartiere e che potrebbe

divenire il principale asse viario/pedonabile all'interno del centro storico perpendicolare alla passeggiata del lungolago.

Le linee concettuali di questo disegno urbanistico, per i motivi esposti, non sono autoreferenziali, ma cercano di instaurare un dialogo ed un confronto sul nuovo disegno da assegnare al quartiere: si citi per esempio la redistribuzione dei servizi ai cittadini come la nuova collocazione della scuola primaria Guglielmazzi all'interno del tessuto urbano, e che sarebbe da definirsi.

"Un progetto importante valorizza la città sotto tutti gli aspetti. Aggiunge valore psicologico estetico ed economico, comunica che la città è in movimento, che cresce, che ha fiducia in se stessa".
Jennifer Moulton responsabile pianificazione urbanistica Denver

3 – IL RIORDINO DELL'ATTIVITA' MUSEALE
L'immobile di palazzo Viani risulta oggi vincolato architettonicamente, mentre la scuola Guglielmazzi, pur insistendo sullo stesso insediamento urbano avente carattere storico e documentario, risulta libera da vincoli di legge.

Considerando quindi la porzione di edificio non vincolato, l'intervento ipotizzato includerebbe l'annessione della parte di fabbricato attualmente destinata a scuola primaria ed al restauro di

essa, definendo così una nuova area destinata ad ospitare le attività museali. L'edificio risultante sussisterebbe su differenti livelli ed includerebbe la piazza di ingresso al museo (piazza Massara). Considerando le notevoli dimensioni dell'edificio che, in seguito alle modifiche, si svilupperebbe con pianta ad U di 80 m circa su ciascun lato, al fine di risolvere le problematiche logistiche che deriverebbero da una tale ampia estensione di superficie, sarebbe necessario concettualizzare un nuovo nucleo distributivo esterno all'edificio. Il nuovo edificio dovrebbe poi essere caratterizzato, oltre che da una doppia funzione di accesso e distribuzione, anche da un forte significato iconico.

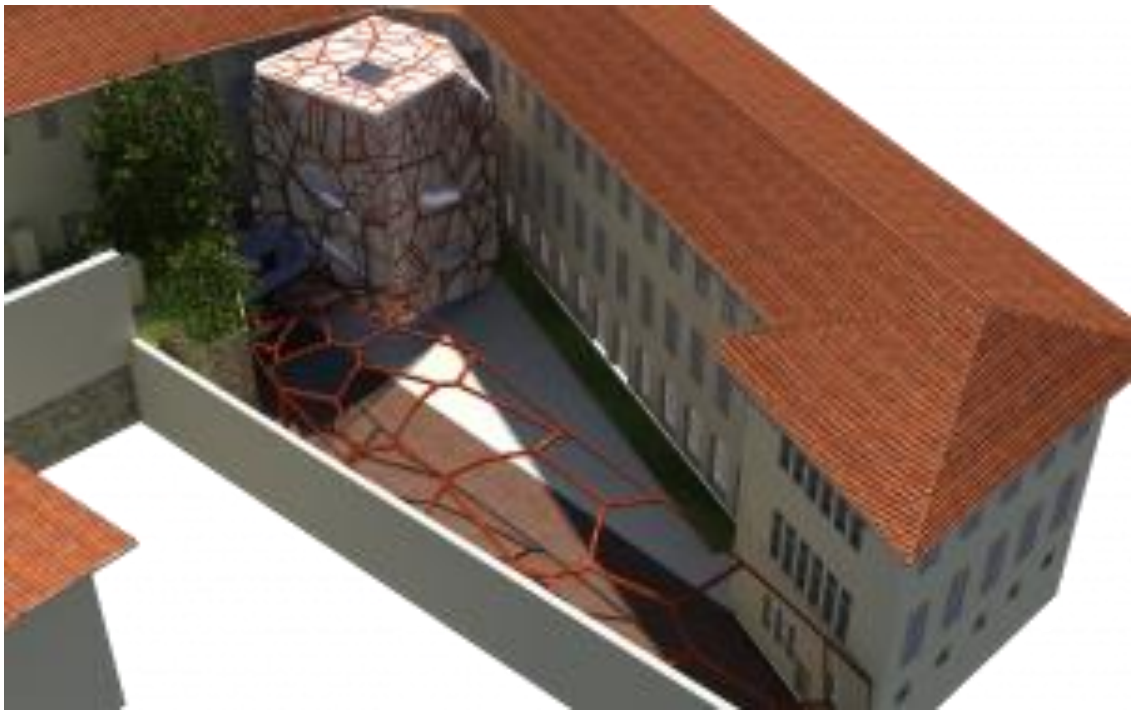
La mia idea, come progettista, prende spunto da molteplici esempi mondiali di riqualificazione e recupero urbano nel mondo, e prende vigore considerando che il Museo del Paesaggio è famoso a livello mondiale poiché conserva le opere dello scultore Paolo Troubetskoy, scultore definito impressionista dalla critica a lui contemporanea. Troubetskoy sfalda la forma delle sue opere per ottenere l'effetto raggiunto sulla tela dai pittori scapigliati, ovvero la compenetrazione tra il soggetto e l'atmosfera circostante, donando alla rappresentazione un'indeterminatezza che appartiene all'incessante mutevolezza della vita reale. Il grande artista, nato a Verbania nel 1866, ha dato vita ad opere di importanza mondiale tra cui il monumento allo zar Alessandro III da erigersi a Pietroburgo, il primo busto di George Bernard Shaw a Londra, e il monumento al generale Harrison Gray Otis a Los Angeles. Alcune sue opere sono state acquistate dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e dal Golden Gate Museum di San Francisco.

Per rendere onore ed omaggio all'artista più famoso della città, dunque, il nuovo nucleo distributivo dovrebbe cercare di instaurare un intimo legame tra l'artista, il museo e Verbania. Essendo impossibile ricreare le forme che il Troubetzkoy sarebbe stato capace di concepire, ho cercato di richiamare la forma originaria del materiale dal quale hanno tratto origine alcune delle sue opere più famose: il marmo grezzo.

Di questo materiale è per esempio realizzata la "Bella Pallanza", monumento dedicato a Carlo Cadorna e sito a pochi passi dal museo, sulla passeggiata del lungolago in piazza Garibaldi. Un blocco di marmo all'interno della piazza Massara rappresentato idealmente: dall'uso di cemento armato a vista, con la sua finitura grigia ed irregolare, dalle venature rossastre, rappresentate dall'acciaio corten che circondano il nucleo e dalle venature azzurre rappresentate dalle vetrate che si aprono sui quattro lati. La forma del blocco stesso richiama la forma irregolare di un masso di marmo nel quale il Troubetzkoy avrebbe scalpellato le sua sapiente arte. Il rivestimento di acciaio corten potrebbe poi animarsi, prendendo vita e formando una scia che si divide dal blocco di marmo dispiegandosi nello spazio, accompagnando lo spettatore dall'ingresso della piazza fino all'interno del museo.

"Come un ballerino, sono acutamente consapevole della gravità e trovo straordinario che questi materiali provengano dalla terra. Che cos'è il cemento? Terra. E il vetro? Terra. Legno, acciaio, tutto viene dalla terra. L'architettura assembla in modo visibile gli elementi della terra… Sono questi gli umili ingredienti che gli architetti possono impiegare per uno scopo più alto, per esprimere idee ed emozioni, per raccontare storie e rappresentare la storia".
D Libeskind

Il risultato impattivo e forte sarebbe appositamente cercato, esaltando il contrasto tra edificio esistente (antico) ed edificio contemporaneo: si percepiscono materiali e forme diametralmente diversi.



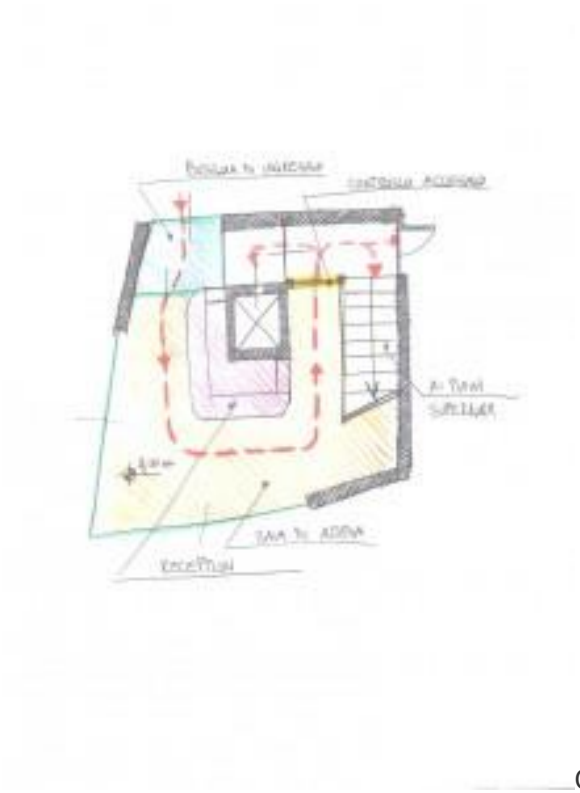
Il nucleo si imporrebbe come un corpo di concezione moderna in dialogo con la sede storica del museo, accentuandone al contempo il divario iconografico. Il museo d'altra parte non è altro che l'esposizione di opere d'arte di periodi, autori e di tipologia diversa, esposte nel medesimo luogo, l'una accanto all'altra. Tale effetto sarebbe dunque da ricercare fortemente.

All'interno del nucleo troverebbero sede la nuova hall di ingresso, a tutta altezza, dove sarebbero collocate: una bussola di ingresso, la reception, un'ampia zona attesa, i tornelli, l'ascensore e le scale di distribuzione ai vari livelli che saliranno sul perimetro del nucleo a spirale fino in copertura. Il nuovo nucleo metterebbe quindi in comunicazione diretta, attraverso passerelle pedonabili, tutti gli spazi del museo, espositivi e non, risolvendo così la questione distributiva di un edificio troppo sviluppato in lunghezza ma al contempo caratterizzando lo spazio pubblico definito come "piazza Massara".

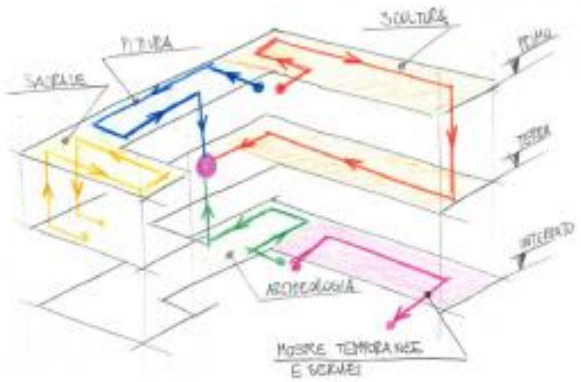
"Che cos'è l'architettura? È la perfetta armonia di proporzioni delle forme nella luce. Ma la luce diventa tangibile solo quando tocca un solido, quando striscia, guizza, scolpisce la sua presenza".
1. *Le Corbusier*

3.1 – I percorsi interni
Il sistema dei percorsi ottenibile grazie all'inserimento del nuovo nucleo, permetterebbe di creare cinque percorsi espositivi che si svilupperebbero verticalmente ed orizzontalmente all'interno dell'intero fabbricato. I percorsi ssarebbero divisi in base al tipo di collezione o funzione in essa contenuta:

- percorso pittura,
- percorso scultura,
- percorso archeologia,
- percorso arte sacrale,
- percorso mostre temporanee e servizi.



Ogni percorso sarebbe accessibile dal nucleo tramite una passerella di collegamento ad uso esclusivo, e si delineerebbe attraverso uno sviluppo a senso unico senza intersezioni o interferenze, in alcuni casi su un unico livello, in altri su due livelli collegati da scale o ascensori.
I percorsi sarebbero così studiati in maniera tale da svilupparsi il più possibile dal piano superiore verso quello inferiore al fine di ridurre lo sforzo fisico della visita.



Il dipanarsi della visita espositiva di qualunque percorso comporterebbe l'arrivo ad un locale del piano terra dove sarebbe prevista un'area di attesa in cui terminano le visite, prima del passaggio obbligato attraverso bookshop in cui saranno disponibili materiale informativo, depliant, cartoline, guide, pubblicazioni oltre che oggettistica relativa al museo del paesaggio. In adiacenza al bookshop potrebbe essere prevista una caffetteria a fruizione anche di visitatori esterni.

Tutto quanto immaginato sarebbe utile per aumentare il più possibile l'accessibilità della struttura ai disabili e a tutte le tipologie di utenti, attuando una politica di "museo aperto".

3 – CONCLUSIONI

L'intento di questo articolo e del mio esercizio progettuale, qui brevemente presentato, è mirato a dare delle suggestioni di sviluppo del museo del Paesaggio di Verbania, che ha potenzialità di livello europeo.

È necessario dotare il museo di quegli elementi cardine che tutti i musei internazionali hanno. Tra gli altri:

- Locali per attività di ricerca;
- Locali destinati alla direzione del museo;
- Sala conferenze e sale per la didattica;
- Bar e caffetteria;
- Internet point

Intimamente convinto, come sono, che il rilancio della nostra città passi anche da questo vitale nodo. È dunque importante instaurare un dibattito con la città che vada al di là degli orizzonti a breve termine. È necessario essere ambiziosi e fare dei ragionamenti che diano al museo le prospettive che merita. Per questo motivo uno sviluppo progettuale del museo deve rivestire anche la sfera urbanistica, e non può fermarsi ai confini ai quali è attualmente destinato. Da qui l'ipotesi di recupero della piazza inscritta nel perimetro interno dell'edificio scolastico e del museo, allo scopo di creare un percorso pubblico pedonale che attraversi il museo e colleghi la zona alta di Pallanza alla passeggiata sul Lago Maggiore. E da qui l'esigenza della messa in rete delle attività culturali di Verbania: villa Giulia, il nuovo teatro Maggiore, le scuole, le chiese, le associazioni e in generale tutta l'offerta culturale/naturalistica del nostro hinterland.

Per una visione d'insieme del progetto:

– Museo del Paesaggio. Tavola 1
– Museo del Paesaggio. Tavola 2
– Museo del Paesaggio. Tavola 3

_____

Il progetto, realizzato dallo studio Tecneas – Integrated Building Design, è stato donato come contributo progettuale al consiglio di amministrazione del Museo nell'aprile del 2014 e dato in visione all'amministrazione del comune di Verbania nell'agosto 2015.

(*) Progettista, socio e legale rappresentante dello studio associato "Tecneas – Integrated Building Design", Varese (VA)

Teaching assistant, Dipartimento A.B.C. (department of Architecture, Built Environment and Construction

Engineering), Politecnico di Milano (MI), Italia

Fonti e per approfondire:

- Regolamento Edilizio del comune di Verbania, anno 2013;
- M. 569/1992 – Norme per la sicurezza antincendio per gli edifici storici ed artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre;
- R. 28/05/2007 – Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia;
- LGS. 112/1998 – Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei;
- Linee guida per il superamento della barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale, anno 2008.
- Ripensare il costruito. Il progetto di Recupero e rifunzionalizzazione degli edifici, Grecchi M., Malighetti L. E., Maggioli Editore, Rimini, 2008
- Il progetto di conservazione, Feiffer C., Franco Angeli Editore
- Tecnologia del recupero edilizio, Caterina G., UTET
- Rivista Arketipo, New Business Media

PIENE E MAGRE DEL LAGO MAGGIORE: QUARTA PARTE di Italo ISOLI

Pubblicato il 7 gennaio 2016 da Redazione

Considerando l'assoluta mancanza di neve anche in quota e il livello bassissimo degli invasi idroelettrici, la condizione delle risorse idriche a valle della diga è da considerarsi sicuramente grave, anche per l'alimentazione del Po che sta vivendo un'eccezionale situazione di magra.

I bassi livelli del lago Maggiore, legati alla lunga assenza di precipitazioni nel 2014, sollecitano *Verbania 70* a riprendere per la quarta volta il tema delle variazioni di livello del lago che stanno attirando l'attenzione degli abitanti dei Comuni costieri, ma soprattutto la preoccupazione dei gestori dell'invaso per le carenze idriche a valle della diga della Miorina, nella prospettiva della difficoltà di utilizzo irriguo primaverile, qualora la siccità prosegua anche in periodo invernale.
Meteosvizzera, con un articolo del 5 Gennaio 2015, "*Laghi bassi ma non troppo*", e in concomitanza a un livello del lago di 192.54 m s.l.m. all'idrometro di Locarno, cita la banca dati dell'Ufficio Federale dell'Ambiente, con i livelli dal 1988 ad oggi, per evidenziare che "*non è poi così raro avere un livello del lago così basso, anche per periodiprolungat*i" e evidenzia livelli inferiori per ben 11 lunghi periodi, con un minimo di 192.12 m s.l.m. il 3 Gennaio 2006.
Sempre il 5 Gennaio 2015 , l'idrometro di Sesto Calende (sito laghi.net) segnava un livello di 192.92 m s.l.m., apparentemente più alto di quello svizzero, ma non è che il lago va in salita,

la differenza è dovuta a un diverso sistema altimetrico di riferimento fra la Svizzera e l'Italia, per cui per poter confrontare i due livelli, occorre aggiungere alla quota svizzera 0.352 m e quindi il livello del lago a Locarno il 5 Gennaio va valutato come 192.89; così la superficie del lago ritorna piana, come accade quando gli afflussi e i deflussi sono modesti, mentre, in condizioni di piena, si avverte la pendenza del lago, con un dislivello fra Locarno e Sesto Calende che può raggiungere qualche decimetro.

Tutto nella norma quindi? Purtroppo no. Il Consorzio del Ticino, sempre il 5 Gennaio 2015, indicava una portata erogata nel Ticino di 123 mc/s e un afflusso al lago di soli 80.3 mc/s contro una media storica di 133 mc/s, per cui, tenuto conto degli obblighi di rilascio di un Deflusso Minimo Vitale nel Ticino, il livello del lago, in assenza ulteriore di precipitazioni, è destinato inevitabilmente a scendere, sia pur lentamente, come si può osservare nel relativo grafico idrometrico sul sito web del CNR ISE di Pallanza

Il livello a Sesto Calende, di 192.92 m s.l.m., è appena al di sotto dello zero idrometrico che si colloca a 193.01 m s.l.m., e nel periodo di misura dal 1942 ad oggi, ci sono stati effettivamente molti eventi fino a 192.50, da considerarsi minimi insuperabili, ma la media dei livelli di Dicembre-Gennaio è stata di almeno un metro superiore, per poi scendere in Febbraio-Marzo a causa dell'accumulo nevoso in montagna e del rilascio per uso irriguo.

Pertanto, considerando l'assoluta mancanza di neve anche in quota e il livello bassissimo degli invasi idroelettrici, la condizione delle risorse idriche a valle della diga è da considerarsi sicuramente grave, anche per l'alimentazione del Po che sta vivendo un'eccezionale situazione di magra.

Certamente questa condizione renderà più forti le richieste del Consorzio del Ticino di mantenere un maggiore invaso idrico nel periodo estivo, oggi consentito in via sperimentale, nel periodo fra il 15 Marzo e il 15 Settembre, solo fino alla quota + 1.25 sopra lo zero idrometrico, mentre d'inverno è consentito + 1.50, ossia 194.50 m s.l.m.

Nelle puntate precedenti si è dato spazio al dibattito che ha visto posizioni molto diversificate e che qui si ricordano: i rappresentanti del Parco Lombardo del Ticino hanno chiesto di procedere senza indugio all'innalzamento estivo sino a +1.50; i rappresentanti dei Comuni e degli Enti di Gestione del Demanio del lago Maggiore, hanno manifestato la propria contrarietà all'avvio della sperimentazione.

Nell'impossibilità di conciliare le posizioni diametralmente opposte, l'Autorità di Bacino, in data 12 Maggio 2015, ha approvato l'avvio della sperimentazione mediante l'istituzione di un Tavolo Tecnico. Sino al 2018 sarà verificata la possibilità di innalzamento fino a + 1.25 m dallo zero idrometrico, mentre al termine di tale periodo sarà valutata la possibilità di ulteriore innalzamento sino a + 1.30 m.

Appare però evidente che esiste un limite naturale oltre il quale qualsiasi controllo diventa impossibile: nel caso delle piene autunnali il tenere il livello del lago basso influisce positivamente sul primo colmo di piena ma, se si determinano importanti colmi successivi, le possibilità di controllo diminuiscono significativamente; nel caso delle magre autunnali, quando si verificano siccità prolungate come quelle del 2105, non c'è livello alto di partenza che consenta di mantenere sufficienti volumi d'acqua.

La soluzione ipotizzata nell'ambito della sperimentazione proposta dall'Autorità di Bacino dovrebbe essere quella della previsione meteorologica di lungo periodo che dovrebbe consentire una gestione più certa dell'insieme del sistema idrologico che comprenda sia gli invasi naturali, che quelli artificiali sia italiani che svizzeri, ma che al momento sembra ancora futuribile.

Questo problema ci introduce in un altro dibattito che è ovviamente molto sentito e riguarda il fatto se questa situazione di siccità e di caldo anomalo sia da considerarsi un effetto del cambiamento climatico o se faccia parte di una normale variabilità meteorologica.

La distinzione fra i due aspetti non è oziosa nel senso che temperatura e precipitazioni sono naturalmente variabili e non ha senso esaminare un breve periodo per dedurne un trend di cambiamento, mentre è invece l'esame di serie di misure sufficientemente lunghe che consente di fare valutazioni di possibili cambiamenti climatici in corso e conseguenti proiezioni sul futuro.

In pratica abbiamo visto che, dopo un 2014 eccezionalmente piovoso, si è verificato un 2015 particolarmente asciutto ma anche questa variabilità potrebbe essere poco significativa se non esaminata a sua volta nell'ambito delle variazioni pregresse su un arco di tempo abbastanza lungo, pur senza addentrarci nelle cause di tali cambiamenti, argomento ancor più difficile.

Per restare alla situazione italiana e in particolare a quella alpina e prealpina possiamo ricorrere ai numerosi studi in corso, prevalentemente basati sull'evidente trend di aumento della temperatura media annua.

Un modello abbastanza recente (2011), relativo alle "*Variazioni delle componenti del bilancio idrologico nel clima futuro*" nella zona alpina, messo a punto da Claudio Cassardo, Naima Vela e Marco Galli del Dipartimento di Fisica dell'Università di Torino, (si legge per stralci su internet), prevede un aumento delle siccità estive, dovuto alle diminuzioni delle precipitazioni e un aumento dell'evaporazione causato dall'aumento di temperatura, una diminuzione delle precipitazioni nevose d'inverno a favore di quelle piovose, con conseguente aumento degli episodi alluvionali, quindi complessivamente un'accentuazione degli eventi estremi.
Circa le cause del cambiamento climatico suggerisco la lettura, sempre del Prof. Claudio Cassardo, di un recentissimo articolo, "*2015:temperature record con distacco*" (liberamente leggibile su internet), che associa l'anomalia termica del pianeta di ben 0.85°C, dal 1880 ad oggi, al fenomeno del El Nino, che accumula il 90% dell'energia termica nelle acque degli oceani.
Il dato terrificante è che anche solo nel 2015, con un'accelerazione dell' aumento di temperatura di ben 0.46 °C, a partire dal 1981, considerato enorme dai climatologi, gli oceani avrebbero assorbito una quantità di calore pari a 27 miliardi di miliardi di joule, pari all'energia di circa 400 milioni di bombe atomiche!!!

In pratica dei 2°C di riscaldamento globale a partire dal 1880, da considerare come limite da controllare, mediante la limitazione dei gas climalteranti, di cui si è parlato all'incontro della COP a Parigi, ce ne saremmo già mangiati quasi la metà.

Ovviamente sull'argomento esistono anche i negazionisti: chi vuol informarsi su quelli italiani può cercare, sempre su internet, le varie dichiarazioni del Prof. Franco Battaglia, che conduce una sua personale battaglia (nomen omen) contro la comunità scientifica ambientalista che afferma che il riscaldamento globale è causato dall'uomo, contro le energie rinnovabili, rigorosamente filonuclearista (a Chernobil ci sarebbero stati solo 28 morti fra i soccorritori) , contro la raccolta differenziata, ecc. ecc..

PRETORIO DI INTRA. MEGLIO NON VENDERE di Nico SCALFI e Claudio ZANOTTI

Pubblicato il 28 dicembre 2015 da Redazione

E' diffusa la convinzione che l'alienazione del locale al piano terra del Pretorio rappresenterebbe una soluzione di scarsa lungimiranza. La relativa esiguità della somma ricavabile dalla vendita per un bilancio come quello del Comune di Verbania non compenserebbe la perdita irrimediabile non solo dell'integrità storica e

patrimoniale dell'intero edificio, ma anche delle opportunità di un diverso utilizzo di quello spazio che già oggi possono essere facilmente individuate.

Nonostante il limitato rilievo dei "numeri" (50 mq di superficie con base d'asta a 180.000 €), la vendita del piano terra sul retro del palazzo pretorio di Intra è questione tutt'altro che irrilevante, come dimostra l'acceso dibattito che da molti mesi ormai anima la vita politico-amministrativa della città.

Il passato. Il prologo della vicenda risale a oltre vent'anni fa, quando in Consiglio Comunale la Maggioranza socialcomunista e la Minoranza democristiana polemizzarono a lungo sulla gestione e sulle ipotesi di alienazione dell'allora molto consistente patrimonio immobiliare del Comune a destinazione produttiva (commerciale, artigianale e di ristorazione).Tra i punti controversi, la proposta della Giunta di mettere in vendita il piano terra sul retro del palazzo pretorio, allora identificato con il nome dell'esercizio commerciale ospitato: *Casa della Gomma.* Il dibattito finì poi per essere assorbito nel gorgo della ben più grave e profonda crisi politica che portò, tra luglio e settembre del '93, alla caduta di quella che fu l'ultima amministrazione socialcomunista della città e alla formazione della prima maggioranza di centrosinistra imperniata sull'asse pds-dc (poi ds-ppi). E fu proprio quella nuova maggioranza ad affermare l'inopportunità della vendita del piano terra del Pretorio per almeno due ragioni: la prima legata al significato storico non solo dell'edificio nel suo complesso, ma anche di quella specifica porzione; la seconda riconducibile alla necessità di evitare frazionamenti immobiliari, mantenendo in capo al Comune la proprietà dell'intero stabile in previsione di un suo integrale utilizzo per finalità pubbliche.

Il presente. La coerenza con quell'indirizzo politico si è mantenuta nel tempo fino alla primavera di quest'anno, quando l'Amministrazione ha inserito il locale nel piano delle alienazioni, stimando un ricavo di 180.000 € da utilizzare – come prevede la legge – per finanziare investimenti. L'orientamento della Giunta ha suscitato forti perplessità nella segreteria del PD verbanese, in numerosi consiglieri comunali e nelle forze politiche di centrosinistra esterne alla Maggioranza, convinti dell'attualità e della fondatezza delle ragioni che per quasi un quarto di secolo hanno preservato l'integrità storica e patrimoniale dell'antico Pretorio intrese. Queste perplessità sono rimbalzate lo scorso giugno nel dibattito in Consiglio Comunale sul piano delle alienazioni e sul Bilancio 2015, trovando parziale accoglimento in un generico impegno della Giunta a cercare un'alternativa alla vendita del locale del Pretorio. Da allora però più nulla, fino all'emissione ai primi di dicembre del bando di asta pubblica per la vendita del bene.

Il futuro. Eppure è diffusa la convinzione che l'alienazione del locale del Pretorio rappresenterebbe una soluzione di scarsa lungimiranza. La relativa esiguità della somma ricavabile dalla vendita per un bilancio come quello del Comune di Verbania non compenserebbe la perdita irrimediabile non solo dell'integrità storica e patrimoniale dell'intero edificio, ma anche delle opportunità di un diverso utilizzo di quello spazio che già oggi possono essere facilmente individuate.
Una di esse è rappresentata dall'utilizzo per finalità pubbliche di natura istituzionale-informativa. Si tratta cioè di riprendere (in spazi ridotti, ma nella prospettiva di un graduale recupero di tutto o di buona parte dell'intero stabile, ormai di fatto liberato della presenza degli uffici del Consorzio Servizi Sociali) l'ipotesi pensata per l'ex Camera del Lavoro all'interno del progetto di nuovo teatro in piazza F.lli Bandiera: dare vita nel cuore di Intra a un punto strutturato di promozione turistico-culturale e di informazioni e servizi amministrativi riferiti alla città di Verbania e al territorio circostante, avendo contemporaneamente di mira anche la graduale costruzione di un *urban center* per il coinvolgimento della comunità cittadina nelle politiche di trasformazione del territorio. Si tratta cioè di costruire un'offerta promozionale e informativa che comprenda tutto l'arco dell'anno per dare spazio e visibilità ad alcune eccellenze del territorio. A mo' di esempio e senza pretesa di esaustività:
– il Museo del Paesaggio, la cui recente e riuscita esperienza di "vetrina" ospitata proprio al Pretorio ha rivelato le potenzialità di quello spazio;

– la biblioteca civica e il sistema di biblioteche provinciali, che confezionano un corposo programma di attività culturali meritevole di sempre maggiore diffusione;

– il nuovo "Maggiore", che nel centro storico e commerciale della città potrebbe trovare un naturale avamposto per la promozione e la diffusione dei contenuti culturali del suo programma di attività;

– il servizio di *bike sharing*, che ha necessità di avere un luogo fisico nel quale siano disponibili informazioni e materiali illustrativi per i *ciclovisitatori* della città;
– l'offerta escursionistica relativa alla montagna e ai parchi (quello nazionale della Valgrande e la rete dei parchi regionali), finalmente ripensata come "sistema" integrato e razionale in grado di valorizzare e ottimizzare il complesso dei servizi e delle attività già in essere.

Inoltre l'attuale utilizzo temporaneo da parte del Museo ha evidenziato che una rete di volontari adeguatamente formati, insieme a personale interno, possono sostenere una buona parte del servizio. Ci sarebbe poi da fare una oculata riflessione sulle competenze specifiche e sulle qualità professionali su cui puntare per costruire uno strumento in grado di sviluppare un' offerta di promozione *incoming* efficiente e di cui la nostra città ha immediato bisogno. Una sfida insomma che non significa solo valorizzazione di quegli spazi ricollegati al complesso del Pretorio, ma anche di risorse umane adeguate agli obiettivi specifici per i quali questi spazi dovrebbero essere predisposti.

Da ultimo, anche in ordine di priorità, va considerata l'opzione di mantenere solo temporaneamente la già sperimentata destinazione commerciale in locazione; essa avrebbe il vantaggio di "mettere a reddito" la proprietà, in attesa che maturino le condizioni (progettuali e finanziarie) per mettere mano alla ristrutturazione e alla riqualificazione dell'intero stabile, ripensandone l'utilizzo in coerenza con le nuove e mutate esigenze della città cui abbiamo fatto cenno in questo articolo.

DAL PRETORIO ALLA CASA DELLA GOMMA. E RITORNO di Diego BRIGNOLI

Pubblicato il 28 dicembre 2015 da Redazione

La vendita del piano terra sul retro del Palazzo del Pretorio di Intra causerebbe lo smembramento e il frazionamento dello stabile, compromettendone il pieno utilizzo. Pensiamoci finché siamo in tempo.

Interesse (e polemiche) suscitò a suo tempo la decisione di introdurre tra i beni alienabili anche i locali dell'edificio commerciale denominato "ex Casa della Gomma" (qui). Aspetti economici, storici e politici si sono intrecciati. La pubblicazione del bando (qui), confermando la scelta, ha evidentemente risollevato la questione. Oggettivamente pare di difficile comprensione l'alienazione di un bene (o meglio di parte di esso) per una cifra (180.000 euro circa) irrisoria rispetto al bilancio del Comune; non fosse altro che per l'inevitabile deprezzamento dello stabile intero. La questione centrale ruota però intorno agli aspetti generali della vicenda, che vanno ben oltre gli aspetti economici, investendo invece gli aspetti storici e soprattutto funzionali dell'edificio.
Indiscutibile e da più parti sottolineata la valenza storica dell'ex Pretorio, sede fin dalla sua edificazione (intorno alla metà del 1400) dei governi della città e delle valli, Municipio di Intra, poi "civica delegazione", sede dei servizi sanitari e successivamente dei servizi sociali. Certo, vi è stato anche l'utilizzo commerciale, con la "Casa della Gomma" appunto, di una sua parte, quella un tempo adibita a prigione. Considerare questa parte alienabile, quasi non facesse parte dell'intero complesso, appare un errore: non si vende la "ex Casa della Gomma", si vende un pezzo di "ex Pretorio", un pezzo di "ex Municipio di Intra". E lo si vuol fare proprio

adesso che, con l'ormai prossimo trasferimento della sede del Consorzio dei Servizi Sociali, il palazzo rientra nella piena disponibilità del Comune.

Un palazzo di quella portata non può non far parte del patrimonio inalienabile di un Comune, del patrimonio pubblico, come e più di quanto lo siano altri pur pregevoli edifici (villa Simonetta, palazzo Cioia, villa Giulia, villa san Remigio …). Certo non è cosa facile far quadrare i bilanci, costoso garantire le manutenzioni necessarie per un corretto utilizzo, le scelte si impongono, ma a tal guisa maggior senso avrebbe alienare l'intero palazzo (evitandone deprezzamento e svalutazione con la vendita parziale). Sarebbe una perdita grave e dolorosa, certamente non auspicabile, ma avrebbe quantomeno una giustificazione economica.

Rimane dunque la questione essenziale: che farne? L'ubicazione nel pieno centro di Intra, la valenza architettonica, l'ormai imminente piena disponibilità, ne suggeriscono un utilizzo pubblico, di rappresentanza, di promozione turistica e culturale. Quasi naturale e scontato pensarlo come sede dell'ufficio turistico e dell'assessorato stesso, il luogo idoneo dove dare informazioni su iniziative, programmi, servizi riguardanti non la sola città di Verbania ma tutto il territorio che intorno a Verbania gravita. L'ex pretorio potrebbe rappresentare l'impegno che la città di Verbania mette nello sviluppo di politiche complessive offrendosi come vetrina, come luogo dove, finalmente, "fare sistema" riguardo le politiche culturali e turistiche. Il temporaneo affidamento al Museo del Paesaggio rappresenta un interessante passo in questa direzione (qui).
Un ulteriore sviluppo, ma è solo un esempio, potrebbe riguardare il rapporto con il Parco della Val Grande. Se il turismo ambientale rappresenta sempre più una risorsa e un'opportunità è indispensabile che le azioni si integrino in un insieme vario e differenziato che per funzionare deve diventare "sistema", deve trovare espansione, collegamenti, servizi, documentazione, mezzi di trasporto, indicazioni, guide. Occorre che tutti questi servizi siano presenti nei principali centri della Provincia, Verbania in testa, dove maggiore è l'afflusso di turisti. Che la sede legale e la sede operativa siano all'interno del Parco (motivo di tensioni in un recente passato) può importare poco, ma un centro d'informazione, un luogo dove trovare le indicazioni necessarie a raggiungere il Parco, una vetrina dei prodotti, quale collocazione migliore potrebbe trovare?

Si tratta di una possibilità, di una riflessione cui se ne possono aggiungere altre, forse anche migliori e più interessanti. Lo smembramento dello stabile ne comprometterebbe però il pieno utilizzo. Pensiamoci finché siamo in tempo.